



IL CONVEGNO DI AGRIGENTO SULLA TUTELA DEI BENI CULTURALI di Fabrizio Lemme

Ho scritto più volte, su questa rivista, che l'attenzione dell'ambiente sociale sul Diritto dei Beni Culturali è un fenomeno in larga crescita. Addirittura, si può affermare che, oggi, i reati ed i presidi in genere, in materia di beni culturali, sono "à la mode" (come la celebre serie di incisioni di Hogarth su "Le mariage"), con gli inevitabili effetti distorsivi.

Nel corso della mia ormai lunga esperienza professionale d'avvocato e docente universitario (ho superato, in questi campi, largamente i quarant'anni di attività), ho notato che tra le distorsioni più comuni, indotte dalle varie mode giudiziarie che si sono succedute nel tempo, vi è quello di dimenticare alcuni valori fondanti della **civiltà del diritto**: primo fra tutti, il principio del divieto di analogia in materia penale.

Quando vi è questa "mode", gli Uffici d'Accusa pretendono di colpire qualunque comportamento giudicato riprovevole (spesso con un giudizio di valore che si fonda solo sul loro arbitrio) e non soltanto **i fatti che sono specificamente previsti dalla norma incriminatrice**, come si insegna dall'inizio del sec. XIX. La lotta per il diritto impone all'avvocato, istituzionalmente antagonista dell'Accusa, di contestare con la massima energia tali distorsioni.

Proprio con questo spirito ho partecipato al

convegno su "La tutela dei beni culturali", impeccabilmente organizzato – per conto della IX Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura – dai Consiglieri Antonio Balsamo e Fabio Licata, con ottanta giudici partecipanti (quaranta, dei quattro distretti siciliani; quaranta degli altri distretti italiani), tenutosi ad Agrigento dal 20 al 22 settembre.

Il fatto che l'organo di autogoverno della Magistratura abbia scelto questo tema da proporre ai giudici, è una conferma del crescente interesse per la materia, cui ho prima fatto cenno.

Ma debbo dire che, avendo partecipato a tutto lo svolgimento del convegno, dalla relazione introduttiva - della quale sono stato incaricato - alla tavola rotonda finale, non ho sentito alcuna voce dissonante. Anzi, ho sentito tutti interventi di alto livello, sia da parte dei relatori "laici" (il Prof. Gian Paolo De Muro, il Prof. Marco Cammelli, il Prof. Agatino Cariola, il Prof. Stefano Becucci), sia da parte dei relatori "togati" o comunque preposti alla tutela del patrimonio culturale.

Tra questi ultimi, numerosissimi, vorrei citare l'Avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo, il Cons. Stefano Benini (un Magistrato di Cassazione, designato alla Presidenza della Commissione per la Riforma della disciplina sanzionatoria del Codice dei Beni Culturali: la sua preparazione, manifestata in



una relazione ad altissimo livello, costituisce per tutti una garanzia), il Dott. Alfredo Montagna (Magistrato di Cassazione), il Cons. Riccardo Fuzio (Magistrato di Appello destinato alla Procura Generale della Cassazione), il Cons. Eugenio Selvaggi (Procura Generale della Corte d'Appello di Roma); l'Amb. Massimo Baistrocchi (che ha sostituito il Ministro Plenipotenziario Mario Bondioli Osio, collocato in pensione per limiti di età, nel prestigioso incarico di Presidente della Commissione Interministeriale per il recupero delle opere d'arte); il Gen. Ugo Zottin, il Col. Ferdinando Musella, il Cap. Giuseppe Marseglia (tutti appartenenti all'Arma dei Carabinieri ed al Nucleo Tutela Patrimonio Culturale); la Prof.ssa Adele Mormino (Sovrintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo), il Prof. Sebastiano Tusa (Sovrintendente del Mare: una suggestiva carica creata dalla Regione Siciliana), l'Arch. Pietro Meli, Direttore dello splendido "*Parco della Valle dei Templi*".

E chiedo scusa per i nomi omessi: tutti meriterebbero di essere citati, per l'assoluto rigore dei loro interventi, che dovrebbero essere almeno sintetizzati.

Ma non è possibile per ragioni di spazio e quindi debbo limitarmi ad alcune considerazioni di carattere generale.

Come ho già detto, il Diritto dei Beni Culturali sensibilizza sempre di più l'opinione pubblica ed i giudici, ma alcuni "*paletti*" sono necessari in questa

materia, proprio ad evitare distorsioni.

A parte la salvaguardia del principio del divieto di analogia in materia penale, vorrei rammentare che:

la tutela del c.d. "*patrimonio culturale nazionale*", proclamata dall'art. 9 Cost., non può sfociare in una sorta di *embargo*, prossimo all'autarchia culturale. Neppure il regime fascista – che all'autarchia ci aveva abituato, dopo l'impresa di Etiopia – aveva affermato l'inesportabilità dallo Stato di ogni oggetto appartenente al nostro patrimonio culturale, circoscrivendo il divieto di esportazione a quelle cose la cui scomparsa dall'Italia avrebbe arrecato **grave danno**;

il libero mercato dei beni culturali non va ulteriormente mortificato ma anzi deve essere incoraggiato e valorizzato, come condizione perché non si realizzi il pernicioso fenomeno del Monopolio dello Stato sulla cultura.